Fondo nazionale per le Politiche Giovanili

Progetto "Crescere...Giovani!"

Conoscenza, Comunicazione, Innovazione
Progetto 2012/2013

Newsletter

Conoscenza Comunicazione Innovazione

Newsletter n.1 del 18.01.2013

Responsabile della newsletter:
Marco Grilli

La redazione:
Ilaria Cansella
Valerio Entani
Riccardo Lucetti
Giacomo Pacini
Luciana Rocchi
Barbara Solari
Elena Vellati

SOMMARIO

- ENIGMA e i sistemi di comunicazione nella seconda Guerra Mondiale
- Memoria e storia. Memoria e luoghi
- Analisi del questionario rivolto agli insegnanti
- Corso di formazione per insegnanti della Scuola Media di Follonica
- Il passato in digitale
- Vita dell'Istituto: il nuovo Comitato Scientifico
- Appunti a margine del convegno sul volume "Il consenso totalitario. opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo"

Il centesimo anniversario della nascita di Alan Turing, matematico (1912-1954), ha risvegliato l'interesse per la biografia di un protagonista della storia della scienza del XX secolo e per uno dei suoi meriti scientifici: la violazione della macchina cifrante tedesca ENIGMA, avviata ma non completata da scienziati polacchi. Anche se una certa retorica sui sistemi segreti di comunicazione ne ha enfatizzato il ruolo, rimane elevato il peso della decrittazione di ENIGMA sull'andamento delle fasi conclusive della seconda guerra mondiale. A Bletchley Park, oggi Museo, a pochi chilometri da Londra, fin dal 1939 il governo inglese aveva installato in segreto un gruppo di matematici, logici e linguisti, tra cui Turing, per studiare codici e chiavi per decrittare. Ma la massima rilevanza della biografia scientifica di Alan Turing va alle scoperte che hanno posto le basi per la nascita dell'intelligenza artificiale.
Il baratro in cui fu precipitato negli ultimi anni di vita e la sua tragica fine testimoniano quanto piccola sia stata la gratitudine, che gli riservò la sua epoca. Al contrario, il centenario ha visto crescere, accanto all'attenzione del mondo scientifico, il numero delle iniziative di buona divulgazione, fino alla forma della *grafic novel*. La vicenda di ENIGMA e il lavoro scientifico di Turing condensano in un breve tempo esperienze cruciali del Novecento; la loro narrazione, oltre che affascinante, è un'eccellente occasione per una proposta didattica interdisciplinare.
L'ISGREC inaugurerà sabato 19 gennaio la mostra **Enigma e sistemi di telecomunicazione nella seconda guerra mondiale.** L'ha resa possibile la collaborazione offerta dall'Associazione Rover Joe di Fidenza (PR). Sarà esposta nei locali della Prefettura di Grosseto, che ha patrocinato l'iniziativa, dal 19 al 25 gennaio.

Programma alla pagina:
www.isgrec.it/materiali/invito_enigma.pdf

Il 27 gennaio il **Treno della memoria** della Regione Toscana partirà dalla stazione Santa Maria Novella di Firenze con gli studenti e gli insegnanti della provincia di Grosseto. Destinazione: Auschwitz-Birkenau. Si conclude il 24 il **percorso di formazione**, che l'ISGREC e la Provincia di Grosseto hanno offerto alle scuole del territorio, con lezioni agli studenti e incontri con gli insegnanti accompagnatori, che hanno partecipato alla Summer School organizzata dalla Regione Toscana e dall'Università degli Studi di Siena alla Certosa di Pontignano.

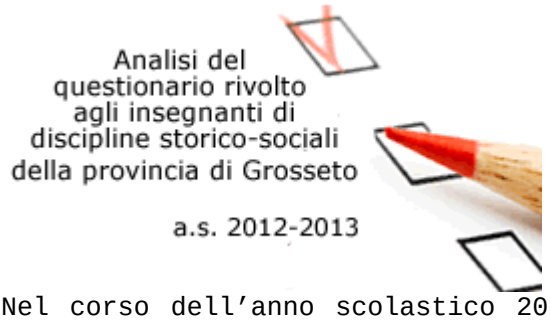
L'impegno dell'ISGREC, che dal 1995 ha avviato un lungo e proficuo programma di studi e ricerca sul tema delle persecuzioni e delle deportazioni razziali, è stato rivolto non solo ai pochi che potranno fare diretta esperienza della visita al lager, ma a tutta la popolazione scolastica, con incontri sia nella sede dell'ISGREC che negli istituti d'istruzione superiore di Grosseto (Liceo classico e scientifico, istituto Rosmini), oltre che in quelli di Follonica e Massa Marittima. Simone Duranti, Vincenzo Galliani e Luciana Rocchi hanno proposto documenti, filmati, lezioni agli studenti tra novembre 2012 e gennaio 2013.

Conclude il lungo percorso di formazione l'incontro dei partecipanti al viaggio con il Presidente della Provincia Leonardo Marras, che li accompagnerà, e con Marta Baiardi e Luciana Rocchi, la mattina del 24 gennaio nella sala Pegaso della Provincia di Grosseto.

Il pomeriggio del 24 gennaio, a Roccatederighi, sarà inaugurata la mostra ***Persecuzione degli ebrei nella provincia d Grosseto 1943-44***, a cura di Luciana Rocchi. Produzione ISGREC-Regione Toscana-Provincia di Grosseto. Allestita nella Stanza della memoria dell'ISGREC a Grosseto nel 2002, **dal 24 gennaio rimarrà come mostra permanente nel Centro Civico di Roccatederighi**, il luogo della deportazione razziale dalla provincia di Grosseto.

E' una scelta, questa, che si tradurrà anche in **altre occasioni di "delocalizzazione": offriamo in questo caso e offriremo a quelli che sono "i luoghi della memoria" del territorio quanto la ricerca storica e la produzione culturale dell'Istituto ha costruito nel corso dei suoi vent'anni di vita**.

Programma alla pagina: www.isgrec.it/materiali/memoria2013.pdf



Nel corso dell'anno scolastico 2011-2012 l'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea ha proposto ai docenti di discipline storico sociali, un questionario finalizzato ad una riflessione sulle problematiche inerenti la professione docente, nell'ambito delle discipline storico-sociali e di Cittadinanza e Costituzione.
Quella che è stata proposta è la versione per alcuni aspetti aggiornata del Questionario che fu somministrato agli insegnanti durante l'anno scolastico 1999-2000, a ridosso della direttiva Berlinguer, che ampliava l'arco temporale della Storia oggetto di insegnamento scolastico, restituendo dignità alla Storia contemporanea nelle classi terminali di ogni ordine di scuola. I risultati del test, elaborati dall'ISGREC, confluirono nella pubblicazione *Insegnanti di storia. Analisi di un questionario agli insegnanti di storia della provincia di Grosseto*, realizzata nel 2001 grazie al Provveditorato agli Studi di Grosseto e all'ISGREC. Da quella prima esperienza molte cose sono cambiate nella scuola italiana, che ha visto alternarsi ben tre Riforme: la Riforma Moratti, la Riforma Fioroni e la Riforma Gelmini.
Nel corso dell'anno scolastico 2011-2012, e quindi a distanza di 12 anni dalla prima esperienza, abbiamo voluto riproporre un Questionario con alcune modifiche, i cui dati, raccolti e analizzati da **Laura Benedettelli** e **Elena Vellati**, sono diventati un indispensabile strumento conoscitivo su cui fondare un proficuo lavoro di riflessione. Partendo dagli insegnanti, attraverso la formulazione dei loro bisogni e delle loro aspettative e la segnalazione dei problemi, è stata realizzata una prima definizione della realtà attuale, da cui sarà possibile intraprendere nuove strategie per proporre alle giovani generazioni la conoscenza del lontano e del recente passato, come chiave di lettura della complessità del presente. Il confronto con i dati raccolti nell'anno scolastico 1999-2000 è stato un passaggio importante al fine di definire i bisogni formativi e le aspettative dei docenti e quindi dar vita a interventi finalizzati alla loro formazione.

Risultati del questionario alla pagina:
www.isgrec.it/materiali/analisi_questionario.pdf

Versione "sfogliabile" on line:
issuu.com/isgrec/docs/analisi_questionario

CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DELLA SCUOLA MEDIA DI FOLLONICA

E' iniziato l'8 gennaio il corso di aggiornamento per insegnanti della scuola media di Follonica su stereotipi e linguaggio di genere, con la docenza della responsabile del Centro Documentazione Donna, Barbara Solari (master in "Formatori ed esperti in opportunità e studi di genere"). Il percorso di formazione, che prevede 6 ore di lezioni frontali e laboratori, è indirizzato in primo luogo a creare negli/nelle insegnanti un sapere critico nei confronti degli stereotipi di genere, mostrandone i percorsi di costruzione e sedimentazione, le origini sociali, politiche e culturali. In secondo luogo, a fornire le categorie concettuali, le metodologie e gli strumenti che consentano loro di aumentare negli studenti e nelle studentesse la consapevolezza circa l'esigenza di decodificare e decostruire gli stereotipi di genere nelle immagini e nel linguaggio.

Centro Documentazione Donna della Provincia di Grosseto

PASSATO DIGITALE

Il patrimonio archivistico dell'ISGREC si è accresciuto, nel corso del tempo ed è una risorsa scientifica e didattica ormai di grande rilievo. Tra i progetti più importanti del 20° anniversario dalla fondazione, l'ISGREC individua la cura di quello che è un importante giacimento di carte e documenti di varia natura sulla storia contemporanea, sia locale che generale. Obiettivo essenziale: migliorarne la fruibilità per la ricerca e la didattica e adeguare progressivamente i fondi agli standard descrittivi della digitalizzazione degli archivi.
Con il mese di gennaio è ormai in fase di completamento il riordino dell'Archivio Pci-Pds conservato presso l'Isgrec. I documenti conservati sono stati sistemati in spazi organicamente corrispondenti alle serie archivistiche ed è stata pensata una sistemazione che tenga conto sia della facile fruibilità dei documenti, che degli spazi cui l'Isgrec dispone per i suoi archivi.

Contemporaneamente, è in fase di completamento la redazione di un inventario con lo scopo di aiutare la reperibilità a chi volesse consultare le carte. L'inventario verrà corredato da una introduzione storico-archivistica che descriverà la storia del Partito, dando anche conto delle vicissitudini dei documenti, il modo con cui sono stati trasmessi e la loro condizione attuale. Il lavoro sull'archivio del Pci-Pds confluirà in una pubblicazione di prossima uscita.

VITA DELL'ISTITUTO: NUOVO COMITATO SCIENTIFICO

Il Consiglio Direttivo dell'ISGREC nella riunione del 15 gennaio ha completato il rinnovo degli organismi dirigenti, deliberando l'elezione del nuovo Comitato Scientifico, che risulta così composto:

- **Nicola Bellini**, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa
- **Maddalena Corti**, Archivio di Stato di Grosseto
- **Giovanni Contini Bonacossi**, Soprintendenza Archivistica per la Toscana
- **Simone Duranti**, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa
- **Valeria Galimi**, Università degli Studi di Siena
- **Rossano Pazzagli**, Università degli Studi di Teramo
- **Paolo Pezzino**, Università degli Studi di Posa
- **Luciana Rocchi**, Direttrice ISGREC
- **Adolfo Turbanti**, Presidente ISGREC
- **Stefano Vitali**, Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna

APPUNTI A MARGINE DEL CONVEGNO SUL VOLUME "IL CONSENSO TOTALITARIO. OPINIONE PUBBLICA E OPINIONE POPOLARE SOTTO FASCISMO, NAZISMO E COMUNISMO".

Il 13 dicembre 2012, al convegno fiorentino sul volume curato da **Paul Corner** "Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo" (Laterza, 2012), organizzato dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana, sono intervenuti gli storici **Adrian Lyttelton, Mariuccia Salvati e Maria Ferretti**.

Adrian Lyttelton ha messo in risalto la difficoltà dell'utilizzo del concetto di opinione pubblica in un regime totalitario, sottolineando l'ambiguità del consenso e ponendo importanti interrogativi.
A cosa serviva il consenso? Qual era la sua funzione? Come interpretare azioni e parole esercitate e pronunciate in un regime e come i silenzi?
Nei regimi si può parlare di **consenso apparente** perché ciò che i regimi perseguivano era dimostrare l'efficacia del controllo della macchina dittatoriale e la debolezza delle opposizioni. Il consenso apparente era quindi il collante del conformismo di massa. Lo storico inglese si è poi soffermato sull'**aporia nella teoria del totalitarismo**. Il funzionamento del regime totalitario non può basarsi per sempre sulla mobilitazione permanente e la piena realizzazione dell'ideale totalitario si rivela come un sogno impossibile da realizzare. Il totalitarismo è quindi un'idealità che non si realizza mai. Nel fascismo la mobilitazione era ridotta rispetto al nazismo, tanto da poter esser configurato come un pre-totalitarismo, somigliante più ai regimi post-totalitari. Pre-totalitarismo che lascia sempre aperta una possibilità di cambiamento. Per esempio, è stato verificato come tra i giovani, e specialmente nelle grandi città, si fosse diffusa verso la fine degli anni '30 una diffusa apatia verso il regime. Per la stessa guerra d'Etiopia si era verificato molto più un consenso apparente totale che un consenso vero, mentre la militarizzazione crescente tendeva a cozzare contro il valore della pace interiorizzato dalla maggioranza della popolazione (es. cattolicesimo rurale).
Per Lyttelton il **totalitarismo risponde a un valore di identità sociale.** L'appropriazione patriottica da parte del fascismo proietta un'immagine di modernità, pensiamo solo alle manifestazioni sportive e alla politica delle grandi opere. D'altro canto, il fascismo seppe appellarsi ai valori tradizionali (si pensi all'uso strumentale delle feste e delle tradizioni popolari). Patriottismo e fascismo si fondono quindi nel tentativo di creare una singola unità, una comunità organica. Attraverso la coercizione e la sorveglianza aumentava inoltre il bisogno di identità sociale, perché questi due strumenti creavano un pericoloso isolamento che tendeva ad escludere l'individuo dissidente da ogni forma di vita collettiva. Le tradizioni inventate e le varie celebrazioni (ad esempio la battaglia del grano) ebbero poi un impatto enorme sulla sfera della quotidianità e potrebbero essere state fonte di un reale consenso, specialmente alla fine degli anni '20.
Nei regimi totalitari Lyttelton ha evidenziato come si assista anche a forme di **rivincita del quotidiano.** Le relazioni sociali interagivano sempre con le direttive dall'alto e vi era sempre un continuo confronto tra privato e pubblico. Ciò e dimostrato per esempio dall'insoddisfazione per il dilagare della corruzione nel regime e tra i gerarchi e nel reale disagio per le difficili situazioni economiche, specialmente negli anni della grande crisi.
Lyttelton si è soffermato anche sull'importanza del **monopolio dell'informazione** nei regimi totalitari, precisando però che tale monopolio non poteva esser mantenuto in eterno, perché incapace di resistere alle sensibilità del mondo esterno.
In conclusione, secondo Lyttelton, **l'alternativa dualistica tra consenso e dissenso è troppo semplicistica** nei regimi totalitari. Non si può dimenticare l'aspetto coercitivo nei regimi totalitari (la violenza, la sorveglianza, la coercizione economica) per valutare la categoria del consenso. Per esempio, la dipendenza dall'assistenza aveva

creato legami quotidiani tra la popolazione e il partito, mentre perfino le lettere private devono esser analizzate con sospetto, a causa della sorveglianza sempre operante. Nei regimi totalitari, conclude Lyttelton, non si può mai parlare di consenso o dissenso assoluto, ma bisogna ricorrere a categorie intermedie, adeguatamente contestualizzate.

La seconda relatrice, **Mariuccia Salvati,** si è soffermata su quello che considera il merito principale del lavoro di Corner, ossia il ricorso al **metodo comparativo**, troppo spesso sottovalutato dagli studi italiani. Un uso "alla Bloch" della comparazione, che invita a cercare le differenze. Nel libro, inoltre, l'uso del consenso totalitario come categoria è diverso a seconda dei casi. Qualsiasi categoria che utilizziamo va comunque differenziata per paesi e per periodi storici, ha spiegato Salvati. Nel volume il concetto di totalitarismo è utilizzato prevalentemente nei confronti di nazismo e stalinismo, così com'è nella versione di Annah Arendt. Nei regimi totalitari la categoria di opinione pubblica va usata però con particolare prudenza, poiché bisogna sempre tener conto delle differenze tra la democrazia e i totalitarismi ed il concetto di opinione pubblica rinvia sempre a un confronto di opinioni. Nei saggi emerge, a partire dagli anni '30, la sottolineatura del totalitarismo come regime che soffoca le libertà e limita la sfera privata: si ricorre quindi alla categoria più consona di **opinione popolare,** utilizzata in sintonia con la nascita di una categoria storiografica affermatasi dopo il 1968, ossia la **storiografia del quotidiano**, l'opinione dal basso. Il prevalere della categoria di totalitarismo nel primo ventennio dopo la guerra si deve alla definizione del regime nazista da parte del Tribunale di Norimberga, quando ancora non si parlava di Olocausto e lo scopo era quello di individuare i colpevoli. Sarà poi Annah Arendt che, introducendo la categoria di Olocausto, portò al centro dell'attenzione la corresponsabilità degli uomini comuni (siamo nella generazione del '68).

Secondo Salvati, Corner coglie le differenze dell'opinione pubblica, che non sono sempre positive, scoprendo la distanza e la sfiducia complessiva anche verso l'idea politica del regime. Non c'è grande contiguità tra opinione pubblica e opinione popolare, mentre vi è tra opinione popolare e vita quotidiana. Nei saggi, inoltre, si mostra come l'ideologia riesca a suscitare una partecipazione attiva (ad es. il dibattito intellettuale che continua nel corso degli anni alla ricerca dell'interpretazione delle parole del capo).

I saggi vertono soprattutto sulla fine degli anni '30. Nel regime fascista, sottolinea la Salvati, deve esser invece fatta una **distinzione tra anni '20 e anni '30**, come spazio di esperienze e orizzonte di aspettative. L'esperienza vissuta dalle generazioni coinvolte nelle fratture dei due conflitti mondiali ha avuto infatti notevoli ripercussioni. La generazione dei Gobetti e dei Rosselli (antifascismo degli anni '20), che denunciava la frattura di un fascismo antiliberale e confidava nella speranza di un futuro democratico liberal-socialista, va distinta dalla generazione degli anni '30, segnata indelebilmente dall'esser stata inquadrata dal regime. Questo discorso, secondo Salvati, va sempre tenuto presente nell'analisi del fascismo. La guerra è il dato della realtà che colpisce la generazione comune.

Maria Ferretti ha focalizzato il suo intervento nella **critica alla scuola revisionista sovietica della fine degli anni '70, primi anni '80.** Gli storici revisionisti hanno evidenziato ed eccessivamente enfatizzato il ruolo della società nella costruzione del regime staliniano, assolutizzando il sociale e le reazioni della società quasi senza considerare la situazione politica. Secondo questo metodo lo stalinismo è stato quindi inteso, erroneamente, come rivoluzione dal basso e come espressione della volontà profonda di una società.

Ferretti ha sottolineato come, con l'apertura degli archivi, queste teorie si siano rivelate inutilizzabili, mentre si attende ancora una storia sociale del partito. L'errore della scuola revisionista sta principalmente nella confusione metodologica tra il basso assolutizzato e le **minoranze attive**, che sono le uniche che appaiono effettivamente nel loro discorso. Le minoranze attive, ha proseguito Ferretti, meriterebbero di essere studiate bene per valutare aspetti fondamentali quali la creazione del consenso e l'immagine propagandistica

imposta dal regime. La propaganda staliniana muta infatti nel corso degli anni e offre un'identità di gruppo ad una minoranza. I revisionisti hanno però commesso imperdonabili errori di metodo, basandosi sull'uso acritico delle fonti, tanto che oggi emergono le notevoli storture tra le fonti stampa, da questi utilizzate acriticamente, ed i dati d'archivio. Le stesse fonti di polizia, ha precisato la storica dell'Università della Tuscia, vanno analizzate con molta cautela e con spirito critico, poiché rivelano informazioni preziosissime che devono però essere adeguatamente incrociate e utilizzate.

Anche per l'Urss, ha sottolineato Ferretti, è impossibile parlare di opinione pubblica, mentre è più giusto riferirsi al concetto di opinione popolare. Ancora oggi non siamo in grado però di misurare la diffusione delle opinioni: vi sono minoranze attive, minoranze che resistono e una vasta gamma di comportamenti nel mezzo. Ad esempio, per resistenza passiva possiamo considerare le varie forme di astensionismo sul lavoro, che andavano dal presentarsi in ritardo, al lavorare più lentamente fino alla mancata partecipazione alle riunioni. L'azione è possibile invece solo quando s'intravede una via d'uscita, una soluzione. Il sistema sovietico, ha proseguito Ferretti, si è retto sulla violenza, sull'apparato di sorveglianza, su una vasta rete di informatori, sulla repressione e sulle note purghe. Più di 20 milioni di sovietici passarono dai gulag negli anni '30. In un confronto tra i regimi totalitari possiamo quindi dire, per Ferretti, che la resistenza fu più forte nell'Urss vista l'intensità delle purghe, con l'ondata più violenta registrata dagli anni '30, in seguito alla collettivizzazione. Il regime sovietico mostra quindi paura verso la società e matura l'impressione di vivere in una fortezza assediata, data la forte resistenza. Un esempio su tutti: nonostante l'ateismo di Stato, nel 1937 ben metà della popolazione si professava credente. Il consenso minore in Urss rispetto a quello del nazismo e del fascismo si spiega, secondo Ferretti, anche con le condizioni materiali della popolazione, costretta alla miseria più nera. Il consenso, conclude la storica nel corso del dibattito, ha avuto notevole importanza per la messa in scena. Il ricorso alle adunate e alle parate, con la loro spettacolarità e imponenza, costituiva infatti una forma ulteriore di controllo sociale, perché isolava e impauriva chi ne restava fuori.

Nel corso del dibattito succeduto al convegno, il curatore **Corner** ha spiegato come il ricorso al concetto di **opinione popolare** serva ad evitare le difficoltà connesse all'utilizzo della categoria di opinione pubblica nei regimi dittatoriali. Il volume **articola il quadro del consenso**, al di là delle facili e opposte conclusioni di consenso o repressione. L'analisi della **vita quotidiana,** ha sottolineato Corner, risulta inoltre molto utile ai fini della creazione di una metodologia. Permette infatti di cercare di capire cosa stava sotto al conformismo e alla passività, di indagare i silenzi e di guardare a concetti più ovvi quali la collaborazione, la collusione e tutte le varie opportunità che esistevano prima di arrivare al consenso vero e proprio. Vi è infatti, ha precisato Corner, una vasta gamma di opinioni possibili, per cui è fondamentale indagare il rapporto fra sfera pubblica e sfera privata. Lo storico inglese ha citato il volume di Scott dove si parla di **"armi dei deboli",** ossia della differenza tra il modo formale che si presentava all'esterno e il modo privato che si cercava di celare. Per quanto riguarda le fonti, Corner ha spiegato che le relazioni di polizia e degli informatori in Italia sono più affidabili e facilitano la comprensione degli eventi. Tuttavia, gli studi sulla categoria del consenso non permettono di andare oltre un certo livello e di giungere a una conoscenza piena del fenomeno.

In conclusione, Corner ha sottolineato che il fine ultimo delle dittature è quello di perseguire l'accettazione passiva e la rassegnazione, più che il consenso assoluto. Questo perché i regimi non si sono mai fidati pienamente delle genti e hanno sempre mostrato una certa insicurezza nei confronti della popolazione. **Il controllo sociale risultava infatti più agevole quando si perveniva alla collaborazione del popolo: un fattore che consentiva ai regimi di esser più sicuri**. Il consenso assoluto, quando era reale, ha sempre fatto piacere ai regimi, che tuttavia raggiungevano i loro fini semplicemente quando arrivavano

alla complicità, alla costrizione alla collaborazione da parte della popolazione. **Più che al consenso, in conclusione, i regimi totalitari miravano al coinvolgimento della popolazione.**

SEMINARIO DELL'ANPI PROVINCIALE

Aderendo a un invito dell'ANPI nazionale, il Comitato dell'ANPI provinciale Norma Parenti di Grosseto e la sezione del comune di Grosseto hanno organizzato un seminario di formazione, rivolto in prima istanza ai membri dell'associazione. Il fine delle iniziative culturali, che la nuova ANPI sta da tempo cercando di promuovere, è curare che l'impegno civile sia sostenuto dalle conoscenze storiche.

Il seminario grossetano ha avuto luogo nella sede del Circolo "I saggi" il giorno 15 dicembre 2012. L'ISGREC ha partecipato con le relazioni di Luciana Rocchi e Simone Duranti

Programma del seminario alla pagina:
www.isgrec.it/materiali/seminario_anpi.jpg

Editore:
Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea

Via De' Barberi, 61 | 58100 Grosseto
tel/fax 0564 415219 | segreteria@isgrec.it |
www.isgrec.it

Questa newsletter viene spedita agli indirizzi di posta elettronica presenti nel nostro archivio, che provengono da richieste d'iscrizioni pervenute al nostro recapito o da comunicazioni personali. I dati sono acquisiti, conservati e trattati nel rispetto del d. lgs. 196/03. Il titolare dei dati potrà richiederne in qualsiasi momento la conferma dell'esistenza, la modifica o cancellazione, ex art. 130 d.lgs. 196/03. Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta. Nel caso in cui il messaggio pervenga anche a persone non interessate, preghiamo di segnalarlo a segreteria@isgrec.it scrivendo "Cancellami" nel campo "Oggetto" della mail e indicando l'indirizzo di posta elettronica che si desidera rimuovere dalla lista. Abbiamo cura di evitare fastidiosi invii multipli; laddove ciò avvenisse ce ne scusiamo, invitandovi a segnalarcelo immediatamente.